

Direttore e condirettore de "l'Unità" hanno presentato ieri le nuove pagine del quotidiano da domani in edicola in Toscana

Festa con Staino e Hendel per le cronache a Firenze

FIRENZE Ieri la presentazione, domani l'uscita in edicola. Le cronache toscane e fiorentine de "l'Unità" tornano, e quanto fossero attese è testimoniato dall'entusiasmo con cui tanti fiorentini hanno partecipato all'intervista di Sergio Staino al direttore Furio Colombo e al condirettore Antonio Padellaro.

La serata si è svolta al Circolo Vie Nuove, una delle più antiche case del popolo fiorentine, da sempre teatro dei più importanti appuntamenti politici cittadini. Occasione propizia per ricordare la filosofia che accompagnerà le sei pagine (quattro di cronaca e due con tutti gli appuntamenti di teatri e cinema) inserite dentro l'edizione principale. «È fondamentale che l'Unità sia in edi-

cola - ha spiegato Colombo - per una libertà di informazione che altrimenti mancherebbe». La stretta attualità ne offre lampanti esempi: «Siamo stati l'unico giornale che ha dato in prima pagina la notizia del massacro del maghrebino da parte degli ultrà della Lazio. Mentre i giornali legati direttamente o indirettamente al presidente del consiglio hanno proprio evitato di scriverla», ha aggiunto il direttore.

Sulla nuova avventura, Colombo ha "pescato" un esempio dai trascorsi americani: «Il giornalismo locale è la vera sfida del giornalismo, per certi aspetti molto più complicato di quello nazionale. Con le pagine fiorentine ci aspettiamo risultati impor-

Castelli: «Voglio il reato di calunnia a mezzo stampa»

Il ministro Castelli si sente perseguitato dai giornali (Espresso, Repubblica e Unità), vittima di un killeraggio ed ha già pronta la soluzione: introdurre il reato di calunnia a mezzo stampa. Perché «alcuni giornalisti di quei giornali sono uno scandalo e io spero che chi lavora in quelle testate che fanno dell'attacco personale un mezzo di lotta politica si dia un codice deontologico». Il reato di calunnia a mezzo stampa serve, «libertà di opinione non deve significare libertà di calunnia».

tanti: il New York Times ha puntato decisamente sulle cronache locali anche per vendere più copie».

Incalzato da Staino sui "presunti" toni forti della titolazione del quotidiano, e sull'asprezza di alcune campagne, Antonio Padellaro ha ricordato un episodio di poche ore prima: «Questa mattina (ieri, Ndr) abbiamo incontrato un lettore. Ci ha chiesto di resistere: lo faremo». Anche il condirettore ha avuto parole di grande ottimismo sulle pagine toscane in edicola da domani: «Abbiamo fiducia nel progetto e nelle persone che lo porteranno avanti».

A questo brindisi di benvenuto hanno partecipato molti volti noti, dal comico Paolo Hendel

all'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria, dal "leader" dei professori Francesco Pardi (ma il gruppo dei docenti universitari era ben nutrito) al presidente della Provincia Michele Gesualdi. Presente anche l'on. Valdo Spini, molti parlamentari fiorentini, oltre a sindacalisti ed esponenti della società civile.

Durante l'intervista di Staino è intervenuto il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici: «Questa città - ha detto - vede nascere nuove cronache locali, che si aggiungono alle molte già presenti. Non può che essere un segno dell'interesse e della vitalità di Firenze». E la serata si chiude con l'ultima battuta del sindaco: «Viva l'Unità».

red. fio.

Comunicato dell'Assemblea dell'Unità

Un giornale rinato. Un giornale che ha raggiunto un buon risultato di vendite. Un giornale che fa opinione, che incide nel dibattito politico, che racconta e dà voce a un Paese non omologato. È l'Unità oggi. Un buon affare per molti. Voci e indiscrezioni hanno accompagnato la fase, non ancora conclusa, dell'acquisto della testata da parte della Nuova Iniziativa Editoriale; un acquisto dato per certo ma di nuovo, inspiegabilmente, rinviato. I giornalisti dell'Unità hanno sempre chiesto e si sono battuti per la trasparenza del processo di acquisizione della testata. Rivendichiamo il diritto all'informazione su cambiamenti degli assetti societari ed esigiamo la massima chiarezza sugli effettivi costi della liquidazione dell'Unità Editrice Multimediale e su eventuali passaggi di pacchetti azionari o su ventila-

te manovre di sovrapprezzo di quote.

Il rafforzamento della compagine azionaria è un fatto importante, auspicabile, e, insieme, è il segno di un giornale che va, che è divenuto, appunto, un buon affare. Ma questo rafforzamento è tale se risponde a una condizione fondamentale: che non siano intaccate o messe in discussione l'autonomia della testata e della redazione, la linea editoriale e dunque la direzione che ne è ispiratrice e garante, grazie alle quali l'Unità è tornata ad essere un giornale autorevole, che pesa, che vende.

Un buon affare. Ma a questa condizione per noi irrinunciabile.

L'Assemblea dei redattori e delle redattrici dell'Unità
(documento votato a maggioranza)

Sposi gay con gli auguri dei romani

Lancio del riso, foto, parenti e partenza in carrozza per le nozze omosex nel cuore della capitale

Delia Vaccarello

Ieri a Roma si sono sposati due uomini. Due uomini eleganti vestiti di scuro, uno in blu, l'altro in grigio, con gli occhi sorridenti e commossi, si sono uniti superando ali di folla, tra l'applauso degli invitati, l'emozione dei genitori e dei parenti. Il linguaggio tecnico li vorrebbe «pacsati», ma cosa direste voi vedendo due persone raggianti dire di sì, brindare, venire ricoperti dal tradizionale riso, abbracciare tutti, baciarsi, salire sulla carrozza e sfilare per le vie di Roma? Direste che si tratta di nozze in piena regola, perché nell'uso e nella partecipazione collettiva il significato di una cerimonia lo danno le forme, i gesti e il senso di letizia, che non sempre c'è nei matrimoni, ma che ieri dominava. Ancora, il significato lo dà lo sguardo di chi osserva e partecipa spontaneamente e mostra, così come andiamo dicendo da tempo, che il pregiudizio si abbatte a colpi di emozione. Un passante ieri in piazza Farnese commentava così: «Nozze tra due uomini? Va bene». «Se loro sono felici - dicevano due donne sulla trentina - è giusto così». Per la gente di Roma, da ieri i gay si possono sposare.

Alessio De Giorgi e Christian Panicucci subito dopo essersi uniti con il rito del Pacs del Patto di Convivenza e Solidarietà approvato in Francia. La cerimonia è avvenuta in via Giulia a Roma davanti la sede del Consolato di Francia. Claudio Onorati/Ansa



Commenti improntati alla tolleranza fra gli abitanti che hanno assistito ai festeggiamenti in strada

Alessio de Giorgi e Christian Panicucci si sono uniti sulla base del Pacs francese, cui hanno avuto accesso grazie alla cittadinanza di Christian. La cerimonia è avvenuta nella sede del Consolato, mentre in strada, in via Giulia, telecamere, giornalisti e invitati bloccavano il traffico e gli automobilisti invece esibendo contemporaneamente la doppia faccia della romanità: intollerante degli intoppi l'una, accogliente l'altra, come

se tutti si possa essere, per incanto, una comunità unita. L'unione è diventata ufficiale alla presenza dei familiari della coppia e di Gianni Vattimo e Franco Grillini. Poco prima lo stesso Grillini aveva presentato in Parlamento la proposta per un Pacs italiano che già raccoglie ampi consensi a sinistra, mentre Titti De Simone, presente anche lei alle nozze, depositava un testo simile con lo scopo di rivedere il diritto di famiglia con-

sentendo l'adozione anche ai single. La lotta per un riconoscimento di forme di convivenza civile dall'unione di ieri esce di gran lunga rafforzata, perché rispetto al sentire della società non appare eresia. Da ieri, ancor più pretestuose risuonano le polemiche sollevate da destra, mentre si fa più viva la battaglia perché si abbattano le barriere. Le barriere che anche nella più sentita delle cerimonie gay non possono non essere cita-

te. Così, ora vengono esorcizzate dallo sguardo degli sposi, dall'espressione di Alessio: «Che cosa provo? Gioia pura», dal volto sereno e intenso di Christian. Ora, tornano come rievocazione di una «prima volta» dalle tante riedizioni. «La prima volta che ho detto di essere gay è stata una liberazione mista a sofferenza, l'ho detto ad un'amica lesbica: abbiamo pianto come disperati», dice Christian. Lui che è andato a vivere da

solo molto presto, che da oltre dieci anni ama Alessio, che ha confidato tutto alla sorella più giovane otto anni fa, che è circondato dall'affetto dei genitori, lui, quando non è in pubblico, a volte continua a sentire l'eco interna di quel tremore. Per chi è gay, infatti, dire del proprio orientamento è ancora svelarsi e consegnarsi ad uno sguardo non sempre prevedibile.

Uno sguardo a volte ostile, a volte accogliente al di là delle aspettative. Una bellissima accoglienza, infatti, è stata riservata ai novelli sposi presso il primo municipio di Roma, dove è stata presentata la proposta per l'istituzione di un registro delle unioni civili. Registro già attivo a Pisa, città che ha visto ieri sera i due sposini apporre la loro firma dinanzi al sindaco, inaugurando l'iscrizione delle coppie gay che fa seguito a quella di una coppia etero.

Ma prima di tornare in Toscana, la cerimonia ha visto gli invitati pranzare insieme e apprezzare la torta mimosa decorata al centro da una minicoppia di uomini in abito scuro. A tagliarla Alessio e Christian, circondati dai genitori e dalle sorelle, esposti al fuoco di fila di scatti dei fotografi, E i genitori, che dopo l'emozione del «sì», sembravano ancora più tranquilli dei loro figli, guardavano sereni. Guardavano i tanti volti sconosciuti e noti, sorridenti e partecipati - da Niki Vendola a Vanni Piccolo, da Sergio Lo Giudice ai redattori di www.gay.it, il portale capitanato da Alessio, da Massimo Consoli a Fabio Canino, da Aurelio Mancuso ad Andrea Benedino, ai tanti venuti da Milano, dalla Toscana, dai diversi ambienti romani. Sì, guardavano, con la saggezza di chi guarda e sa partecipare al vivere civile da oltre mezzo secolo. «Leggo l'Unità da 50 anni - diceva

Giorgio, il papà di Alessio - l'omosessualità di mio figlio è per me una vicenda naturale, per me che ho fatto il fotoreporter e ho lavorato anche qui a Roma, nel pieno degli anni Cinquanta». Comossa la mamma, Giovanna, che non si perde un numero di «Liberi tutti», e dice di aver avuto all'inizio solo un attimo di turbata sorpresa per poi sentire l'unione del figlio armonica e completa. Comossa la mamma di Christian, Maria, che ha saputo da poco del progetto di nozze del figlio e che parlando con la figlia ha cercato di capire l'amore gay. A loro agio le due sorelle, che si chiamano tutt'e due Cristina: «Io sono cresciuta con loro - dice una delle due - si amano da quando avevo sedici anni».

Crescere con loro. Per ora a godere delle cure paterne di Alessio e Christian è Lilandit, il cagnetto color miele che amano come un figlio. Lo vorrebbero un figlio. Non si può non avere la capacità e la forza di desiderarlo, quando un padre, il nostro affezionato lettore Giorgio, ti guarda e dice: «La più grande ingiustizia è non considerare uguali i diversi. Nel nostro Paese lo fa soltanto chi resta arroccato su vecchi e sterili schemi. Ma di fatto sono pochi e saranno sempre meno».

L'unione in base alla legge francese sul patto di solidarietà che prevede diritti e doveri della coppia

DALL'INVIATO

Toni Fontana

RIMINI Il vertice di Johannesburg? «È stato un fallimento, una delusione, le promesse sono state tradite». Parole che potrebbero sembrare scontate in bocca ad un osservatore tra i tanti, diventano un deciso atto d'accusa se a pronunciarle è Herman Daly, l'economista americano, padre dello «sviluppo sostenibile».

Daly, a Rimini per partecipare al convegno internazionale promosso dal centro Pio Manzù, parla davanti ad una platea di giovani quasi scusandosi perché non potrà essere presente all'incontro di Firenze. Ma, guardando a quell'appuntamento, propone un consiglio da mettere all'ordine del giorno: «I governi che hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto devono fare causa agli Stati Uniti, denunciare l'amministrazione Bush che, rifiutando di pagare i costi previsti dal trattato, contravviene alle regole del Wto (l'organizzazione per il commercio mondiale). E poi l'amministrazione americana sta imponendo le proprie regole e le proprie tariffe nel commercio mondiale. Questa è la battaglia che debbono fare anche le organizzazioni non governative: inchiodare l'amministrazione Bush, accusare gli Stati Uniti per la mancata adesione al Protocollo di Kyoto».

Daly ha l'aspetto dell'uomo mite, ma quando torna a parlare dello

«No global, chiedete al Wto di censurare Bush»

Daly, l'economista dello sviluppo sostenibile, denuncia il tradimento del trattato di Kyoto

European Social Forum

Agnoletto: non sfileremo nel centro di Firenze

ROMA Controlli alle frontiere per evitare l'ingresso in Italia di «persone indesiderabili» nei giorni del Social forum di Firenze e più uomini delle forze dell'ordine a difesa della città e per garantire il pacifico svolgimento delle manifestazioni. Sono le linee strategiche decise ieri nel corso del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza che il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu ha presieduto al Viminale. Potrebbe dunque aumentare considerevolmente il numero dei poliziotti e carabinieri impegnati dal 6 al 10 novembre nella tutela dell'ordine pubblico. Le ultime cifre parlavano di 3.500 uomini coinvolti: se ne potrebbero ora aggiungere almeno mille in più. Mentre, per quanto riguarda Schengen, sfuma l'ipotesi di una chiusura delle frontiere. Il Governo è orientato ad introdurre controlli «calibrati» che permettano di evitare l'ingresso di persone indesiderate

respingendole alla frontiera. Non una vera e propria sospensione di Schengen, dunque. Proprio su questo punto il tavolo di trattativa tra le autorità locali e gli organizzatori del Social Forum si era spaccato, poi, sabato scorso le trattative sono riprese. Domani, superato lo scoglio di Schengen, si terrà l'incontro tra i rappresentanti del Social Forum e il prefetto di Firenze, Achille Serra per mettere a punto gli aspetti organizzativi.

«Non ci interessa passare per il centro di Firenze. Non facciamo di questa o quella strada un elemento di discriminazione», ha dichiarato in vista dell'incontro Vittorio Agnoletto, ribadendo che sarà istituito anche un servizio d'ordine per tutelare i monumenti con il contributo della Cgil: «La Cgil e la Fiom, che fanno parte del movimento - ha spiegato - faranno in modo di concorrere alla sicurezza della nostra manifestazione». Sui temuti episodi di violenza ha ribadito: «Io sono in grado di promettere che, per quanto dipende dal nostro movimento, tutto sarà assolutamente pacifico. Abbiamo talmente tante idee importanti che non c'è ragione per coinvolgerle in alcuna violenza». Aggiungendo: «Vogliamo che la nostra iniziativa sia messa al riparo da qualsiasi tentativo di strumentalizzazione».

potenze coloniali e le istituzioni monetarie internazionali controllano i destini del continente, decidono al posto nostro quali sono le scelte da fare. I prezzi del tè, del cacao, degli arachidi vengono stabiliti per soddisfare gli appetiti delle multinazionali e non i bisogni degli africani, viviamo in mondo che assomiglia ad un sistema di vasi comunicanti, ma i trasferimenti delle ricchezze seguono una sola direzione; da sud verso nord. Lasciate che siamo noi africani a decidere il nostro destino, i nostri governanti, non permetteremo che le multinazionali si sostituiscano agli stati e alle classi dirigenti».

Un giovane chiede ad Aminata Traorè cosa pensi dell'uso degli organismi geneticamente modificati per ridurre la fame in Africa. «Perché - risponde la ministra del Mali - dovremmo accettare ciò che viene rifiutato dai consumatori occidentali? Noi, attraverso il Social Forum, puntiamo su una nuova alleanza con l'emisfero settentrionale del pianeta, i movimenti sono di vitale importanza per invertire la tendenza a sfruttare le ricchezze dell'Africa a

vantaggio degli interessi delle multinazionali».

Chiediamo se riconosce che anche dirigenti come Mugabe portano gravi responsabilità per quanto accade in Africa. L'esponente del Forum di Porto Alegre risponde con una punta di irritazione: «l'Occidente si schiera contro le dittature solo quando queste minacciano i suoi interessi. Il problema della terra è esplosivo, nello Zimbabwe una ristretta minoranza di bianchi possiede l'80% delle terre. Se Mugabe è un dittatore tocca alla popolazione cacciarlo, se non lo ha fatto finora sappiamo perché. Ma non dimentichiamo che in Sudafrica non è finito l'apartheid perché nelle miniere ci sono ancora oggi solo neri con la schiena spezzata dalla fatica, e in Costa d'Avorio, dopo decenni di dominazione, i tecnici occidentali se ne sono andati lasciando alle loro spalle solo disoccupazione e povertà».

Dall'incontro di Rimini emerge un'altra proposta che farà discutere anche a Firenze: estendere la giurisdizione del Tribunale penale internazionale (che comincia a muovere i primi passi nonostante il boicottaggio attuato dall'amministrazione Bush) anche ai reati ambientali. Il giurista Antonino Abrami ricorda la tragedia di Bophal e l'inquinamento del Danubio. Perché - osserva - non considerare anche quelli ambientali crimini contro l'umanità?».